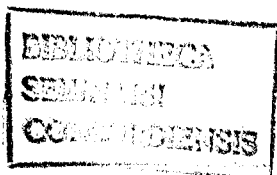
Arcipr. D. UMBERTO GASPARDO

La Casa di Riposo
"UMBERTO I,,
IN PORDENONE

Precedenti e storia di un sereno asilo aperto ai poveri nei tardi anni della vita.

ARTI GRAFICHE - PORDENONE

OMAGGIO AL PORDENONESE

Arcipr. Mons. Giuseppe Picco

NEL XXV ANNO DI PARROCCHIATO

A S. GIOVANNI DI CASARSA

Carissimo Monsignore ed Amico,

In occasione delle Tue Nozze d' Argento di parrocchiato ho pensato di farti omaggio di una succinta preistoria e storia della Casa di Riposo di Pordenone della quale, da sei mesi, ho la cura spirituale.

Io che da poco ho compiuto il mio XXV di sacro ministero a Roraigrande posso considerare ed apprezzare appieno le Tue fatiche ed i Tuoi meriti non solo a S. Giovanni, dove lasci una magnifica impronta del Tuo zelo pastorale, ma pure a Pescincanna dove ti sei eretto un monumento con la erezione della bella chiesa parrocchiale.

Ti aiuto quindi a ringraziare il buon Dio dei tanti doni elargiti ed anche dei dolori sofferti, poichè se per i primi sei debitore verso Iddio, per i secondi sei creditore, e di questi crediti te ne auguro tanti perchè saranno pagati "sopra modum,,.

Con i rallegramenti ed auguri - e chissà quanti, e quanto 'buoni - che ti faranno oggi i tuoi figlioli di S. Giovanni, accetta i miei che non sono meno numerosi e meno buoni di quelli.

Pordenone, 20 marzo 1950

Il vecchio amico

Arcipr. D. Umberto Gaspardo

Al Rev.mo Mons. Picco

Don Picco caro, caro Monsignor
Eccone qui con Lu, tre quatro amissi,
par dirghe un fià alla bona, ma col cuor
quanto de farghe onor se sia felissi!

Gaven savù da chi ne ga informato
che Monsignor Don Picco a San Giovanni
festeggia a San Giuseppe el Parrocchiato
de sinque lustri (vintisinque anni)!

El me permetta dunque Monsignor
de farghe quatro versi per gli auguri
in quel dialeto che lu ga nel cuor
(dialeto che el conosce sen sicuri)

de resto, no soltanto sto dialeto,
ma anche de San Marco el Campanil
lu ga nel cuor l'impronta (xe un sospeto)
sebben che la so' patria sia Sassil!

De serto el gavarà più de un ricordo
un vecio Sacerdote nel suo cuor
un cuor che no xe sta un momento sordo
al riciamo de Cristo e del dolor!

El cuor de un Sacerdote, bravo e bon
l'è anca un fià più grando del paese
dove sto Prete l'è mandà in mission
par poder contener dolori, offese.

In modo che sto cuor, ogni tormento
d'ogni anima altrui fiapeta o ria,
el possa dolsemente tignir drento
par trasformarla in tanta poesia!

Che fadiga però a far star unio
un gregge dopo l'altro, al piano, al monte,
in modo che nissun trascuri Dio
par correr via col diavolo a le sconte!

Soltanto un Sacerdote el pol saver
comprender, soffrir davvero
par lui, par tuti, in nome del dover
de cui lo investì el so ministero.

Alcuni amici pordenonesi.

PREISTORIA

La Casa di Riposo, prima di diventare quella che è, passò per tre periodi.

Il primo è quello delle cosiddette « Commissarìe », piccole e povere istituzioni che tuttavia giovarono a preparare il terreno « ad meliora ». Difatti, dopo la prima casetta di ricovero del 1447 ne abbiamo una seconda nel 1723. E' vero che fra l'una e l'altra passarono ben 276 anni, ma ciò vuol dire che i bisogni di allora non erano i bisogni di oggi. I nostri buoni vecchi avevano esigenze molto limitate. Si contentavano di poco e con poco vivevano.

Il secondo periodo comincia nel 1888, altri 165 anni di intervallo per preparare un ricovero, che, per allora, doveva esser certo migliore dei precedenti.

La popolazione era aumentata e la necessità di pensare a qualche cosa di più serio per i poveri derelitti si faceva sempre più strada. Difatti a solo 7 anni di distanza si aprì la vera Casa di Riposo e anche questa, per allora, era una istituzione che faceva veramente onore alla città di Pordenone.

Ma quanto è progredita la società in mezzo secolo! Chi può tenerle dietro? Le esigenze diventano sempre più grandi e di questo passo dove si andrà a finire? Ecco che una nuova Casa di Riposo, con tutti i *confort* moderni si impone! Io son vecchio e, a meno di un miracolo della Provvidenza, che susciti un qualche riccone a pensar sul serio alle parole di Cristo: « *Il sopra più datelo ai poveri* », io certo non la vedrò.

Le Commissarie

Le « Commissarìe » erano due casette adibite per il ricovero di alcune donne. Ecco in succinto, un po' di storia.

La Commissarìa di S. Martino fu istituita da Don Antonio Parvo o Piccolo, Parroco di Turrida, con testamento del 22 dicembre 1447 con lo scopo di dar ricovero, e qualche sussidio, a due vedove di buoni costumi, che dovevano esser « nette e sorvegliate » dal Sa-

cerdote investito del Beneficio di S. Martino. La casa esiste ancora in via Ospedale Vecchio al N. 401 di allora, oggi N. 6, e credo che l'ultima ricoverata sia stata quella che noi pordenonesi chiamavano « Siora Neta dei galani ». Il patrimonio era costituito da censi, livelli, fondi e dalla casa. Nell'anno 1808 l'attivo di tale Beneficio era di L. 277.13. Il passivo di L. 32. Al 31 dicembre del 1884 — quasi un secolo dopo — il patrimonio depurato era di L. 10.298.16.

« La Commissarìa » di S. Leonardo fu istituita da Don Benvenuto Senardo con testamento del 16 agosto 1723. Anche questo Beneficio aveva lo scopo di ricoverare « quattro donzelle di qualsiasi età e di religiosi costumi ». Il legato patrimoniale era costituito da una casa, con effetti mobiliari, in « Via delle Pinzocchere », ora « Vicolo delle Mura », da quattro campi, da livelli e censi. Nell'anno 1808 l'attivo era di L. 217 e il passivo di L. 28.19, che poi nel 1841 le rendite si ridussero a L. 136.70 caricate di una passività di L. 59.32. Nel 1847 l'attività era di solo L. 102.25 aggravata da un passivo di L. 175.17, per cui, il numero delle donne ricoverate, che per volontà del testatore era di quattro, fu ridotto a tre, poi a due, poi a una, e quando morì questa, la casa fu chiusa. Quel po' di patrimonio che rimaneva di queste due istituzioni passò al reparto ricoverati presso l'Ospedale.

Quantunque vi fossero le due suddette istituzioni — le quali non potevano certo bastare ai bisogni di una popolazione, in quel tempo certo non inferiore alle 5.000 anime — si sentì sempre la necessità di fondare una Casa di Riposo propriamente detta. Difatti nell'anno 1818 si formò un comitato per raccogliere i fondi necessari. Intanto il Comune offrì i locali del vecchio e diroccato castello (oggi carceri). Ma bisognava arredare il locale. Il Comune offrì 30 letti tolti dai magazzini militari, ma c'era ben altro da dare. La cittadinanza non corrispose adeguatamente e neppur ad un nuovo accorato appello di quattro anni dopo.

Si vede che i pordenonesi non ne vedevano la necessità — e doveva essere se il Comune e il Comitato si erano adoperati con fervore — o non volevano aprire la borsa e ciò fa poco onore ai ricchi di quel tempo. Avrà pensato più tardi la rivoluzione francese a mungere bene i patrimoni dei nobili cittadini di Pordenone. Quello che non vollero fare per amore del prossimo, dovettero

farlo per paura di peggio da parte dei rivoluzionari. Sempre così. La storia si ripete di quando in quando. Giusto castigo di Dio per chi dalla storia non impara niente. Il comunismo non sarebbe così sfrontato se i ricchi comprendessero una buona volta che dei beni di natura tutti i figli di Dio hanno diritto.

Intanto, aspettando giorni migliori, il 3 giugno 1888, festa dello Statuto, in alcuni reparti del Vecchio Ospedale furono raccolti i primi ricoverati del Comune.

La Congregazione di Carità, di cui era Presidente il cav. Gio. Batta Damiani, raccoglieva i fondi per la erigenda Casa di Riposo.

Nel 1876 la somma raccolta ascendeva a L. 3000. Negli anni successivi si ebbero: il lascito del def. Mons. cav. Nicolò Aprilis Arciprete del Duomo L. 2033.80, la donazione Fannj Fabris Marcolini L. 8.998, il Re Umberto I° L. 1000, lascito Giacomo Puppa L. 12.500, donazione Molinari Selvatico L. 11.662, conte Amman e Wepfer L. 5.000. A queste vanno aggiunte il patrimonio delle soppresse « Commissarìe » in L. 18.928. Per cui il patrimonio della futura Casa di Riposo alla fine del 1900 era di L. 120.000.

LA EREZIONE DELLA CASA DI RIPOSO

La Congregazione di Carità tenne sempre vivo il desiderio di fondare la Casa di Riposo, ma ci voleva il locale ed ecco che la Provvidenza suscitò un uomo, il quale passerà sempre in benedizione.

Si trattava di festeggiare le Nozze d'Argento dei Sovrani d'Italia Umberto I° e Margherita. La signora Damiani-Galvani era disposta a vendere il suo palazzo (la attuale Casa di Riposo) per 38.000 lire. L'industriale Alberto Amman, proprietario dello stabilimento che portò il suo nome (ora Cotonificio Veneziano), acquistò il palazzo per la Casa di Riposo intendendo così di fare omaggio ai Sovrani nella loro lieta ricorrenza. Il Re, che aveva precedentemente accettato che la Casa portasse il suo nome, in segno di riconoscenza creò Conte il munifico Alberto Amman.

Così, dopo tanto lavoro, la Casa di Riposo divenne un fatto compiuto.

Inaugurazione della Casa di Riposo

In data 28 luglio 1895 la Congregazione di Carità con un nobilissimo manifesto invitò la cittadinanza per la domenica seguente — 5 agosto — ad assistere alla inaugurazione della tanto sospirata Opera di umanità. Da Udine vi intervenne il Prefetto comm. Gamba, al quale facevano corona il Sindaco avv. Antonio Querini, con la Giunta Comunale, il Commissario di P. S. dott. Pieri, l'on. deputato Chiaradia, le Autorità, le Rappresentanze, con le rispettive bandiere, della Società Operaia di M. S., dei Veterani 1848-49, degli Agenti, della Corale, dei Fornai, del Carnovale, che ha scopo di beneficenza (!), della Forza e Coraggio, delle Cucine Economiche, della Cooperativa per imprese di lavori e dell'Asilo Infantile Vitt. Em. II°. Dal Municipio partì il corteo per la Casa di Riposo. Le vie e la piazza Castello erano tutte sfarzosamente imbandierate.

Nell' atrio della Casa, decorato con epigrafi e nomi dei benefattori le autorità si fermarono a leggere la seguente epigrafe già posta sul frontone della Casa.

IL CONTE ALBERTO AMMAN — NEL XXV° ANNIVERSARIO — DELLE AUGUSTE NOZZE DI UMBERTO E MARGHERITA — AL PIO RICOVERO UMBERTO I° — QUESTA CASA DONAVA — PERCHE' MUTATA IN ASILO DEI DERELITTI — IL CONSENTIMENTO MIRABILE — DI POPOLO E RE — NELLA GARA SANTA DEL BENE — PERENNEMENTE ATTESTASSERO. 22 *Aprile* 1903.

Nell'ampia sala del piano superiore, alla presenza di tutti gli intervenuti, al suono della marcia reale, fu scoperto il busto al Re Umberto, opera dell'artista insigne Enrico Chiaradia e dono dell'on. fratello Emidio.

Il cav. Damiani, come Presidente della Congregazione di Carità, diede il via ai discorsi. Parlarono poi l'Arciprete del Duomo Don Antonio De Bernardo, il Prefetto, l'On. Deputato, il Sindaco. Tutti discorsi bellissimi ed improntati alla lieta circostanza e al puro patriottismo.

Fra tutti, trascrivo il discorso, bello e geniale, dell'illustre Prefetto:

« Un anno circa addietro, venni ad assistere al Battesimo, ed ora sono con molto piacere tornato per amministrare la Cresima a questa benemerita istituzione. La saviezza e la filantropia delle persone alle quali ne è affidato il governo mi assicurano che non verrò mai

chiamato ad amministrarne (?) l'Estrema Unzione in articulo mortis.

Ecco dunque un'altra opera buona in questa terra che ha tanti elementi favorevoli per migliorare il proprio stato ed i cui cittadini fanno il possibile per renderla sempre più degna della sua fortuna. Ecco una di quelle opere che sono preordinate ad affrettare l'ora delle armonie sociali, val quanto dire a riavvicinare in fraterno accordo le classi della Società per modo che tutte dal più al meno abbiano a risentirne i benefici dell'umano consorzio, per modo che i più favoriti dalla sorte aiutino a salire coloro che lo furono meno, per modo, insomma, che la plebe assunga a dignità di popolo anzichè, come vorrebbero taluni, abbassare il popolo a livello della plebe.

Quando si vedrà attuato con vero amore il precetto di Cristo, il quale non disse mai ai poveretti: andate a prendervi con la violenza la roba dei ricchi, ma disse invece ai ricchi « quod superest dividatur ». Io credo per fermo che le classi lavoratrici, ora suggestionate con maggiore o minore buona fede, ma suggestionate sempre, si sentiranno meno disposte a proseguire ideali di realizzazione impossibile e che in ogni caso non condurebbero se non alla distribuzione di una gran parte del patrimonio creato dalla sapienza, dalla industria e dalla attività di tante generazioni e da gettar il resto nella nebbiosa ed infeconda palude del collettivismo.

E poichè sono a Pordenone, mi piace ricordare la sentenza di un vostro illustre compatriota, non certo sospetto di soverchia tenerezza per la borghesia, il quale scrisse che la sognata liquidazione sociale, se mai dovesse avverarsi, non sarebbe una liquidazione di ricchezze, ma una liquidazione di miseria.

Intanto io auguro alla città di Pordenone di aver sempre uomini i quali si preoccupino con intelletto d'amore delle sorti di chi lavora, ed auguro a me di poter assistere spesso a simili cerimonie ».

Pure l'Arciprete Don Antonio De Bernardo pronunciò nobili parole improntate ai più alti sensi di patriottismo e di ammirazione per il Re e la gloriosa Casa di Savoia, ispiranti sempre atti di carità splendidissimi, come quello al cui festeggiamento si sentiva felice di essere stato invitato a parteciparvi.

Gli allora fortunati abitatori della nuova Casa di Riposo non dimenticarono certo la bella giornata dell'inaugurazione del pio Istituto. Dopo la colazione del mattino

e dopo aver goduto del rinfresco, che il Sindaco aveva fatto preparare per il Prefetto e per gli invitati in Municipio, nel pomeriggio ebbero un «disnaretto» di gala a mense infiorate, ed alla sera, durante il concerto cui assistevano dalle finestre del primo piano, fu loro distribuita della eccellente birra e pasticceria, gentilmente offerta, la prima, dal sig. Luigi Moretti di Udine, e le altre dal sig. Giobatta Poletti di qui.

La benedizione della cappella

Dalle fonti alle quali ho attinto per compilare questa modestissima storia, non trovo notizia nè quando nè da chi fu benedetta la Cappella della Casa di Riposo. Io però, se non ricordo la data, ricordo bene la cerimonia alla quale ero presente. La Cappella fu benedetta da S. E. Mons. Pietro Zamburlini Vescovo Diocesano. Erano presenti il Presidente della Congregazione di Carià cav. Giobatta Damiani, l'Arciprete Don De Bernardo, la Madre Placida De Rocco Superiora Generale delle Suore Elisabettine, Mons. Gaetano Conte di Montereale Mantica e altre persone di cui non ricordo il nome

La paia dell' altare rappresentante la Madonna, S. Antonio da Padova, S. Nicolò da Bari e S. Filippo è di ignoto buon artista. Questa pala era di proprietà del nob. dott. Alessandro Policreti, cognato di Mons. di Montereale, e da lui donata alla Cappella. La prima Messa fu celebrata da Mons. di Montereale.

La Cappella aveva la lunghezza di m. 8, ma se per allora, in cui i ricoverati erano 26, poteva bastare, oggi che sono un centinaio, esclusi gli infermi, non possono più stare dentro. Durante la buona stagione assistono alla Messa e alle Sacre Funzioni di fuori. Si imponeva l'ampliamento della Cappella e questa fu allungata di altri 8 metri. Di più, per mancanza di spazio e anche di mezzi, non si poteva fare. Ora resta da darle un po' di decorazione, di fare il pavimento a mattonelle e di aumentare il numero dei banchi. Chi volesse offrire un banco in legno robusto (L. 10.000) potrebbe farvi inserire il proprio nome o quello di una persona cara. I due primi banchi portano i nomi: Mons. Lozer, Pietro Puppin.

Nuovo sviluppo

La Casa di Riposo inaugurata nel 1895 comprendeva 9 camere destinate a dormitorio. In progresso di tem-

po vi si aggiunse il grande fabbricato che fa tutto un corpo con la Casa. Fabbricato che era adibito a magazzini. Si tratta di due vasti saloni di 30 m. di lunghezza e vennero attrezzati per infermeria e dormitorio. Al piano terra, in una bella e grande stanza, c'è il refettorio e la dispensa della Cucina Economica. A questa Cucina accedono non solo i senza tetto, i girovaghi, ma anche operai dei paesi vicini che lavorano in città, nonchè persone, le quali per ragioni economiche, non potendo far cucina in casa, vengono a prendersi la minestra. Per cui, in media, vengono dispensate ogni giorno circa 400 minestre e 100 pietanze. Con L. 140 si può consumare in refettorio una minestra, pietanza con contorno, pane e un quarto di vino. La Cucina Economica è una vera Provvidenza per diverse categorie di persone.

Il personale

Addette alla Casa di Riposo e alla Cucina Economica sono 9 Suore Terziarie Francescane Elisabettine la cui Casa Madre è a Padova. La prima Superiora fu Suor Speranza Luvisetto. Il personale di servizio è composto da 9 donne e 3 uomini.

Presidente della Casa di Riposo è l'avv. Augusto Cassini e Superiora delle Suore la Madre Suor Concordia Bortoli.

Le prime Suore Elisabettine vennero a Pordenone il 1° giugno 1885 per assumere la cura dell'Ospedale.

Se delle offerte, che vado raccogliendo dai carissimi concittadini per la Cappella, e di cui ringrazio tanto, mi resterà un po' di margine, ho in animo di pubblicare in un opuscoletto altre notizie, che per ragioni ovvie, ho omesse.

FATTO STRAORDINARIO

Pochi giorni prima della invasione del nostro Friuli — Ottobre 1917 — i ricoverati della nostra Casa di Riposo ebbero l'ordine di mettersi in salvo.

Tutto era disposto per la partenza nel pomeriggio. Mons. Branchi, Arciprete del Duomo, ordinò al Cappellano della Casa, Don Antonio Gregorina, che fossero consumate le Sacre Particole. Allora egli comunicò più volte — essendo numerose le Sacre Particole — le Suore e quelle ricoverate, che facevano la santa Comunione quotidiana.

Verso sera, Suore e ricoverati si portarono alla stazione e presero posto sul treno a loro riservato. Senonchè, al momento di partire, un ordine urgente riservava il treno per i militari. Dovettero quindi discendere e, siccome era già buio e la città era priva della luce elettrica, si fermarono tutti in stazione aspettando l'alba del giorno seguente. Così tutti ritornarono nella Casa di Riposo.

Entrate le Suore nella Cappella per domandare al Signore forza e conforto, si meravigliarono di vedere la lampada ancora accesa senza essere stata alimentata la sera precedente poichè, siccome l'olio era di cattiva qualità, ogni notte la lampada si spegneva tanto che le Suore erano costrette a lasciare due lampade accese ogni sera sperando che l'una o l'altra rimanesse accesa. Ma oh meraviglia e commozione! In terra era una sacra Particola! Senza dubbio, al povero Don Gregorina — che era molto miope — nella fretta di comunicare, sfuggì la Sacra Particola dalle mani.

In ciò le pie Religiose videro un segno della bontà del Signore, che le voleva ancora nella Casa. Difatti esse ed i ricoverati nulla ebbero da soffrire da parte dei tedeschi e quanto al vitto esso non mancò perchè il defunto Don Giuseppe Marin non badò a sacrifici in modo che i poveri ricoverati non avessero a soffrire privazioni.

Elenco delle persone
che hanno contribuito all' ampliamento della cappella

Prof. Maria Pedote, Milano; Maria Ortis; Gaiotti Luigia; Giuseppe di Porcia; Anita e Giovanni Zanette; Luigi Furlan; Pietro Guerra; Umberto Nigro; Enrico Maddalena; Mariella ed Elena Maroder; Dott. Pino Galvani; Piero Locatelli, Padova; Adele De Nora; Guglielmo Navarini, Napoli; Arcangelo Pavan; Pasut e Irma De Grandi, Sacile; Erminia Boranga; Guglielmo Marcolin; Francesco Onofri; Anna Boranga Roviglio; Vittoria Pasut Cianci, Napoli; Gina Pietrobelli, Schio; Marcuz Anna; On. Avv. Cappelletti, Vicenza; Maria Onofri; Giuseppe Martin; Rag. Tommaso Cucina, Roma; Giuseppe Piva; Alessandro Ragagnin; Donaduzzi Nelda; Renato Maddalena; Antonio Boranga; Fam. Marcolini; Aldo Asquini; Ditta Ragagnin Luigi; Giuseppe Morandi; Rizzardelli; Marco Romor; Taiariol Vincenzo; Pina Busetto; Pina Marchi; Angelo Valerio; Lino D'Andrea; Rino Ferronato; Rina Brun; Ghino Marchi; Mons. Lozer; Don Umberto Gaspardo; Dott. Aldo Veroi; Mario Romor; Elisa Ros; Olga Petris; Sorelle Michieli; Canciano Durat; Cav. Terzo Degan; Mario Agosti; Paolo Bisol; Giovanni Gaspardo fu Pietro; Maria Taiariol, Milano; Ricoverato; Telene Valdevit; Maria Valdevit, Porcia; Giovanni Artico; Coniugi Barutti; De Carli; Zacchi Cossetti Lino; Dirce Cossetti; Melan Flora; Melan; Toffolon Cleria; Pessa Corina; Umberto Gaspardo di Paolo; Ildegonda De Mattia; Pace Marianna; Micheluz Gastone; Dott. Gigante; Sorelle Zorzit; Ing. Zuletti; Ferruccio Pacchiega; Antonini, Porcia; Giulio Locatelli; Rag. Arturo Durat; Vidoni Guido; Gustavo Comisso; Ricoverata; un gruppo di persone di Borgo Meduna a mezzo Citron Luigia; Coran Ferruccio; Emilia Moro; Lino Bomben; Pietro Bison; Amelia Valeri; Kitalia Vitaliana; Carla Vazzoler; Tolusso; Giovanni De Franceschi; Agostino

Marcuz; Luigi Saccardo; Verginia Marcuz; Mosè Gaspardo; Giovanni Pitton; Luigia Pignaton; Giovanni Bortolussi; Rinaldo Baracchi; Sebastiano Zanella; Antonietta Zanet; Pietro Zanin; Rosa Zanin; Antonietta Forniz; Domenico Forniz; Luigi Pavanel; Renzo Toffoli; Renzo Savio; Luigi Rosset; Giuseppe Ariot; Enzo Toffolon; Leonilda Turchet; Ines Morandi; Giuseppe Obici; Roman Angela Bortolus; Giulia Metz; Enrico Piccinin; Pirazzo; Angelo De Lorenzi, Dott. Botteselle; Rosita Marinotti Coletti; Maria Francesca Scaramelli; Sante De Mattia.

Ogni sera, nella recita del santo Rosario, i ricoverati ricordano i benefattori.

I RICOVERATI SONO SUL TRAMONTO DELLA VITA. PER ESSI UNA CAPPELLA COMODA E DEVOTA E' UN PICCOLO PARADISO IN TERRA. PREGO QUINDI I BUONI PORDENONESI A VOLER CONTRIBUIRE A TALE SANTA OPERA CHE NON PUO' NON ESSERE BENEDETTA DA DIO.

Le offerte si inviano a Don Umberto Gaspardo - Casa di Riposo - PORDENONE.

Finito di stampare il 18 marzo 1950
coi tipi delle Arti Grafiche F.lli Cosarini - Pordenone
Con approvazione ecclesiastica.